

## IL DELITTO IN CONGO L'AMBASCIATORE UCCISO

# Attanasio e Iacovacci, truccate le carte Indagato funzionario Onu: omicidio colposo

Missione senza scorta autorizzata perché i nomi degli italiani non comparivano nella lista dei viaggiatori

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Il signore congolese che svolgeva le funzioni di *Local security assistant* (LSA, assistente locale alla sicurezza) durante la missione in cui sono stati uccisi l'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci, è un sopravvissuto all'agguato del 22 febbraio scorso nonché un testimone oculare della sparatoria. Dall'altro ieri però M. R. (queste le iniziali di nome e cognome) è anche un indagato per omicidio colposo per omesse cautele, sospettato dalla Procura di Roma di non aver preso le misure di sicurezza previste dai protocolli Onu prima di far partire il convoglio diretto a Rutshuru, verso il confine con l'Uganda, e assalito da una banda di sequestratori trasformati in assassini.

In particolare dovrà spiegare perché non ha chiesto con il dovuto anticipo (cinque giorni) l'autorizzazione al trasferimento, in modo da dare tempo a Monusco, la missione Onu nella Repubblica del Congo, di organizzare la scorta armata; e soprattutto perché non ha comunicato che al viaggio avrebbero partecipato anche il diplomatico italiano e il carabiniere che lo accompagnava.

## La lista sbagliata

L'indagine del pubblico mini-

stero Sergio Colaiocco e dei carabinieri del Ros ha accertato che nella lista dei viaggiatori preparata dal funzionario del Pam, il Programma di alimentazione mondiale delle Nazioni unite, comunicata all'organizzazione la sera prima dello spostamento per ottenere l'autorizzazione a partire, erano indicati sette nomi. Cinque corrispondono agli effettivi viaggiatori: l'autista Mustafa Milambo (ucciso anche lui), il capomissione italiano del Pma Rocco Leone, M. R. e altri due congolese ascoltati l'altro ieri come testimoni; gli ultimi due nomi dell'elenco appartengono ad altrettanti funzionari del Pam che però non si trovavano a bordo dell'auto assalita dai banditi. Al loro posto c'erano Attanasio e Iacovacci.

Che cosa è successo? Un cambio di programma dell'ultimo momento pare difficile, così come un banale errore. Dunque perché quello scambio di nomi? È stata una volontaria manipolazione per evitare che i responsabili della sicurezza Onu bloccassero la trasferta, in quanto la presenza di personale esterno al Pam avrebbe imposto la scorta armata di Monusco, previo incontro preparatorio? E l'ambasciatore e il carabiniere italiani sapevano di questa errata comunicazione?

## I timori di Iacovacci

Appena accertata la sua funzione di responsabile locale della sicurezza, l'interrogato-

rio di M. R. s'è interrotto perché la sua posizione è cambiata: da testimone è diventato indagato, con la necessità di un avvocato, subito convocato in Procura. Ma dopo l'arrivo del difensore d'ufficio M. R. ha scelto di non rispondere più alle domande del pm, come suo diritto, in attesa di capire meglio la situazione in cui s'è venuto improvvisamente a trovare. Sia nei confronti della giustizia italiana che all'interno del Pam e delle Nazioni unite, che certamente non avranno buona pubblicità da questa vicenda.

Agli atti dell'inchiesta c'è la deposizione di un carabiniere italiano presente in Congo che nei giorni precedenti al viaggio della morte ascoltò Iacovacci parlare sia con Leone che con M. R., chiedendo quali misure di sicurezza sarebbero state messe in atto, dalle auto blindate ai giubbotti antiproiettile. Evidentemente era consapevole dei rischi della trasferta, e nutriva qualche timore. La risposta (riferita dal carabiniere ucciso al collega) fu che gli avrebbero fatto sapere cosa si riusciva a organizzare. Ma la macchina su cui salirono gli italiani non era blindata, e i giubbotti antiproiettile non vennero fatti indossare all'equipaggio ma rimasero nel bagagliaio, come i caschi protettivi.

## Immunità diplomatica?

L'incognita maggiore resta tuttavia quella lista senza i no-

mi dell'ambasciatore e del carabiniere, che se ci fossero stati avrebbero quantomeno ritardato il viaggio. In attesa di sapere quale linea difensiva assumerà M. R., l'ufficio guidato dal procuratore Michele Prestipino deve verificare se e come potrà procedere nei confronti di un funzionario del Pam che in quanto tale, sulla base di accordi sottoscritti dall'Italia, gode di garanzie funzionali assimilabili all'immunità diplomatica. Ma questa condizione è legata all'accreditamento nello Stato Paese in cui il funzionario lavora, che nel caso specifico è il Congo, non l'Italia. Un nodo giuridico-diplomatico non semplice da sciogliere, mentre M. R. resta libero, anche di tornare nel suo Paese.

Gli altri due dipendenti del Pam ascoltati come testimoni del sequestro a cui è seguita la sparatoria con i rangers del parco dei Virunga che ha ucciso Attanasio e Iacovacci, hanno confermato la ricostruzione contenuta nel rapporto Onu acquisito agli atti dell'inchiesta: il conflitto a fuoco è avvenuto a circa due chilometri dal luogo in cui il convoglio è stato bloccato dai banditi, e dopo i primi spari il carabiniere si è piegato per proteggere e cercare di allontanare l'ambasciatore; a quel punto sono partite altre raffiche di kalashnikov che hanno ucciso entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sigla**

**PAM**

Sta per Programma alimentare mondiale (in inglese World Food Program, Wfp): è l'agenzia Onu che si occupa di assistenza alimentare, insignita nel 2020 del Nobel per la pace. È la più grande organizzazione umanitaria

**I dubbi**

Gli italiani erano stati informati? E il funzionario indagato può essere processato?

**La vicenda**

● Il 22 febbraio l'ambasciatore italiano in Congo Luca Attanasio è stato ucciso assieme al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'autista congolese, Mustapha Milambo mentre si trovava a nord di Goma, est del Paese.



I tre stavano viaggiando senza corta sulla jeep di un convoglio umanitario dell'Onu diretto a Rutshuru, quando sono stati colpiti da una banda di sequestratori che aveva ingaggiato una sparatoria con dei ranger del Parco di Virunga

● Superstite il vicedirettore locale del World food programme, l'italiano Rocco Leone



**Sul campo**

Luca Attanasio, ambasciatore italiano in Congo: aveva 33 anni quando lo scorso 22 febbraio è stato ucciso vicino Goma in un'imboscata. La foto è tratta dal profilo Facebook della moglie, Zakia Seddiki

